



Uno dei grandi cantieri aperti da AcegasAps negli ultimi mesi, quello sulle Rive per la sostituzione delle tubature

«AcegasAps, nella lista nera chi deve cambiare società»

La denuncia dei sindacati sui criteri adottati dall'azienda per i dipendenti che passeranno al settore gas. Il dirigente Penzo: «Pronti ad ascoltare tutti»

di Laura Tonerò

C'è malumore tra i dipendenti di AcegasAps. E i sindacati sono sul piede di guerra. Lo scorso mercoledì mattina con una nota diramata ai diversi uffici della multiutility sono stati resi noti i nominativi di chi viene destinato alla sezione gas e dal prossimo gennaio alle dipendenze della nuova società dove AcegasAps deterrà il 51% e Italgas il 49% del capitale.

Nessuno voleva venir spostato alla nuova realtà societaria perché la gestione della governance, del personale, spetterà proprio a Italgas che - questo il timore dei dipendenti - potrà riorganizzare interamente le competenze, le mansioni e proporre persino dei prepensionamenti.

Centinaia di dipendenti hanno scoperto il loro destino da una mail e contrariati si sono rivolti immediatamente ai sindacati. «Siamo pronti a scioperare», - annuncia Franco Gei, segretario della Fiadel - alcuni dipendenti sono decisi a fare ricorso se le cose non cambiano. In quella sorta di "lista nera" ci sono persone che non si sono mai occupate di gas ma pure dipendenti ai quali manca poco alla pensione. Noi sindacati siamo stati bypassati e i criteri adottati in molti casi non hanno senso».

«Chiederemo un incontro urgente per capire l'oggettività con la quale sono state fatte alcune scelte - avverte Michele Gazzillo, segretario Filctem Cgil - la nostra paura è non tanto per la sorte dei tecnici operativi che nella nuova società continueranno a svolgere le stesse mansioni, quanto per lo staff, per gli amministrativi, per chi lavora negli uffici».

Pronta la replica di AcegasAps: «Della separazione acqua-gas se ne parla da tempo -

specifico Giampietro Penzo, responsabile del personale della multiutility - c'è anche una normativa che ce lo impone. Gli incontri con le diverse sigle sindacali sono stati molteplici, - aggiunge - tre solo negli ultimi due mesi e in quello dell'8 maggio si è discusso proprio dei criteri che sovrintendevano alle scelte tra chi era destinato al settore acqua e chi a quello gas. Dopo la fase consultiva siamo passati naturalmente a quella operativa».

E rivolgendosi ai dipendenti insoddisfatti Penzo spiega: «Chi manifesta legittime perplessità o ritiene di essere stato svantaggiato nel passaggio all'area gas - precisa - può rivolgersi direttamente all'azienda. Siamo disposti ad ascoltare e a dare le adeguate risposte».

Italgas, società controllata dal gruppo Snam, è leader nazionale della distribuzione cittadina del gas. «E' evidente - aggiunge il sindacalista della Cgil - che

punterà a valorizzare il proprio patrimonio di risorse umane, speriamo non a svantaggio di chi AcegasAps ha inteso destinare alla nuova new-company».

Ma che succederà a chi decide di non passare alla nuova società? «Il personale che non vuole transitare verrà messo in mobilità - precisa Gazzillo - e se un domani la nuova azienda necessiterà di quel tipo di figura professionale sarà costretta ad attingere comunque dalle liste di mo-

bilità».

La preoccupazione dei dipendenti che AcegasAps ora ha destinato al ramo gas è anche quella di un loro futuro possibile trasferimento fuori città o fuori regione. La riorganizzazione del personale ha riguardato anche quadri e dirigenti. Con importanti novità che diventeranno operative già dal prossimo primo giugno.

Direttore della divisione Acqua e Gas resta Alessandro Baroncini. Enrico Altran che invece era dirigente della divisione Acque e Gas di Trieste ora è stato richiamato a dirigere il settore "Strategie e Sviluppo di Settore". In pratica, curerà i rapporti con gli enti, la comunità europea e seguirà i grandi investimenti.

L'Area Acqua diventa di responsabilità del padovano Franco Berti mentre quella dell'Area Gas è stata assegnata a Michele Longo, fino ad oggi direttore della divisione Servizi funerari che dal prossimo mese passa nella mani di Maria Mazzurco.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

INVITATI I CITTADINI

Sabato ecologico a Borgo S. Sergio per ripulire il verde dai rifiuti

Un'intera giornata dedicata alla raccolta dei rifiuti abbandonati e alla pulizia nell'area verde semibosciva "Le cascatelle", vicina alle case di Borgo San Sergio. Oggi, nell'ambito del programma Habitat Microaree, residenti e volontari sono invitati all'iniziativa "Differenziamoci", con ritrovo alle 9.30 alla Casa del Popolo di via di Peco.

L'iniziativa - cui partecipano Legambiente, Associazione Tri(este), Cooperativa Duemilano, Acegas, VII Circoscrizione, scuola Roli, ricreatorio Ricceri, biblioteca Mattioni - è stata illustrata ieri dall'assessore alle Politiche Sociali del Comune Laura Famulari e dai vari rappresentanti, Martina Goica dell'Ass, il presidente della VII circoscrizione Francesco Bettio, Francesca Oliva per le Cooperative, Sara Bais del Gas (Gruppo Acquisto Solidale), Massimiliano Capitanio per La Quercia e Mauro Cotterle responsabile Acegas per la VII circoscrizione assieme a Fulvio Zoch per la IV.

Saranno messi a disposizione dei cassoni dove verranno raccolti i rifiuti che l'Acegas provvederà a smaltire. Questa è la prima area interessata dal "sabato ecologico", che verrà in futuro "esportato" in altri rioni, a seconda di esigenze e necessità. L'anno scorso - hanno sottolineato gli intervenuti - alla raccolta hanno partecipato circa 50 persone e sono stati riempiti ben cinque container. Tutti coloro che parteciperanno sono invitati a munirsi di guanti, pale e acqua. Le merende saranno fornite dalle Cooperative Operaie.

Sara Bais, ideatrice dell'iniziativa, ha posto l'accento sull'importanza di sensibilizzare le persone a non gettare i rifiuti ingombranti nelle aree verdi, ma di utilizzare gli appositi centri o il servizio di ritiro a domicilio dell'Acegas». E ha sollecitato a partecipare alla raccolta anche i bambini, per imparare a tutelare il verde come bene comune.

«Rigassificatore, progetto presto obsoleto»

I motivi del no all'impianto ribaditi in un incontro organizzato dal Tavolo tecnico transnazionale

È molto pericoloso per le conseguenze di un possibile incidente, per l'impatto sull'ambiente circostante, costoso e fra qualche anno potrà essere sostituito da condutture di trasferimento a terra.

Un nuovo secco no al rigassificatore a Trieste è giunto ieri dalle analisi proposte da una serie di specialisti ed esperti, durante un incontro organizzato dal Tavolo tecnico transnazionale coordinato da Adriano Bevilacqua e svoltosi all'Università. Sulla probabilità che «il rigassificatore possa diventare in pochi anni un impianto superato, obsoleto e a quel punto inutile» si è espresso Giorgio Trincas, docente all'Ateneo cittadino: «Ci sono due progetti per portare il gas dal Medio Oriente al centro Europa e uno dei due già nel 2015 porterà a ridosso del confine il 75% del fabbisogno del nostro Paese. Ecco perché insistere con impianti fissi come il rigassificatore appare ingiustificato. Gas natural ha an-

nunciato che servono 550 milioni per costruirlo. Secondo me la somma necessaria è almeno il doppio, perché mancano gasdotto e impianti di sicurezza».

Concetto ribadito da Marino Valle: «Un rigassificatore è un sistema non un semplice impianto e per funzionare deve necessariamente essere collegato a un gasdotto, perciò l'impatto ambientale sarebbe molto elevato e il costo per costruirlo notevole. Di grande dimensione anche il costo sociale che potrebbe essere determinato da un incidente che dovesse verificarsi. I rischi maggiori - ha concluso l'ingegnere - sono un incendio e un'esplosione, ed entrambi vedrebbero accentuati i propri effetti dal vento».

Il fisico nucleare Gianrossano Giannini ha citato «l'incidente nucleare di Fukushima, che è stato catalogato al settimo livello, il massimo, della scala Ines, che classifica i disastri nucleari per pericolosità. Oggi le possibilità di accadimenti di questa en-



L'incontro sull'impianto progettato da Gas Natural (foto Lasorte)

tità si misurano in per cento e non in per mille, perciò il rischio collegato alla presenza di un impianto di questo tipo nel golfo va considerato con estrema attenzione». Carlo Franzosini, della Riserva marina di Miramare, ha affermato che «l'impianto sarebbe situato a solo una decina di chilometri dalla nostra Riser-

va. L'impatto sull'ambiente sarebbe terribile, perciò ritengo indispensabile spostare eventualmente il rigassificatore in altre acque, con fondali diversi».

Marina Zweyer, docente dell'Università di Trieste, ha ricordato che «nel mare ci sono comunità batteriche che servono a pulirlo, decomponendo e degra-

dando sostanze organiche che vanno a finire nel golfo. Se noi immettiamo nel mare grandi quantitativi di cloro, come accadrebbe nel caso di realizzazione del rigassificatore questo equilibrio si spezzerebbe irreversibilmente». Giovanni Nedočan, docente di Igiene ambientale a Trieste, ha illustrato il rischio rappresentato da un eccessivo versamento di cloro nelle acque del golfo sotto il profilo chimico. «Il cloro può unirsi a molteplici sostanze ossidando. Le conseguenze dei processi di lavorazione del rigassificatore consisterebbero in una generale ossidazione di elementi già presenti nel mare, con la formazione di composti tossici e cancerogeni. Gli studi finora fatti e proposti da chi vuole realizzare il rigassificatore non si occupano a sufficienza - ha concluso Nedočan - del formarsi di cloro derivati organici. Accettare questo progetto equivarrebbe a formare una cambiale in bianco».

Ugo Salvini